

LA CARTA DI FABRIANO (UNCEM MARCHE 2015)

Primi spunti per un percorso di lavoro per lo sviluppo equo e competitivo della montagna marchigiana. Equità e competitività sostenibile come pilastri della visione di sviluppo al 2015

Si assegna di solito alle Carte la lista degli intenti che devono ispirare la costruzione della strategia e di una visione comune.

In maniera non dissimile, la Carta di Fabriano vuole essere il documento chiave a cui agganciare il rilancio di una politica chiara, certa e consistente per le zone montane rispetto a un orizzonte temporale che poniamo provocatoriamente al 2015, vale a dire al termine dell'attuale ciclo di programmazione dei fondi strutturali.

Sarà un momento di svolta il 2015, non perché – come erroneamente si pensa – verranno meno le risorse dei fondi strutturali ma perché la politica complessiva dell'Unione Europea – più unita e più ampia – assegnerà un diverso peso proporzionale alle politiche regionali (intense come politiche di sostegno allo sviluppo territoriale) rispetto alle politiche per la ricerca, per il lavoro, per l'energia, per le grosse reti europee.

Sarà anche un momento di verifica il 2015: di verifica di quanto saremo stati bravi a fare crescere il sistema Marche nel suo complesso e la misura complessiva, che farà da sintesi a questa verifica, non saranno i "picchi", le "eccellenze isolate" ma sarà la capacità di avere allineato verso l'alto la performance dell'intero sistema regionale, riducendo gli squilibri e i divari interni.

Per questo è importante chiarire sin da subito che questo obiettivo sarà raggiunto se e soltanto se saremo riusciti a dare corpo a una politica per le aree montane marchigiane in grado di garantire il rispetto di due criteri: il criterio dell'equità e il criterio della competitività sostenibile.

Garantire l'equità nelle politiche di sviluppo delle aree montane vuol dire mettere al centro della scelta politica la popolazione che risiede e che vogliamo risieda nelle comunità montane: una popolazione che deve poter accedere agli stessi diritti civili, mantenere il controllo delle proprie risorse e la gestione del proprio territorio, beneficiare appieno dei frutti della loro valorizzazione, essere messa nelle condizioni di potere accedere ai servizi essenziali, al mercato del lavoro e alla possibilità di fare impresa anche beneficiando di una giusta perequazione della ricchezza regionale.

Puntare sulla competitività sostenibile per i territori montani significa selezionare le linee di intervento e concentrare le risorse in modo da favorire un processo di diversificazione delle attività, di valorizzazione dei prodotti, di abilità nell'uso dello spazio, di protezione delle attività agricole e forestali, di mantenimento della biodiversità, di gestione economica delle risorse naturali ed energetiche.

Equità e competitività sostenibile sono i pilastri della politica che chiediamo e che ci impegnamo a realizzare per le Comunità Montane marchigiane fino al 2015.

Dai pilastri della visione alle azioni

Le politiche sono visione più scelte.

Solo uno dei due elementi non è sufficiente. Una visione dichiarata che non si traduca in azioni e in scelte non è politica e non è politica nemmeno la somma di scelte scoordinate, non legate insieme dal filo rosso di una visione.

Per troppo tempo, la politica per le comunità montane è stato il risultato di scelte programmatiche riferite ad altro (il Piano di Sviluppo Rurale, la legge sulle unioni di comuni, la politica per la sanità): in quanto eccentriche - rispetto al fuoco degli interessi delle aree montane marchigiane – queste politiche non sono state né artefici né portatrici di una visione di sviluppo per le comunità montane dei nostri territori.

Ne sono risultati interventi giocati in maniera individuale, a volte in contrapposizione gli uni agli altri data l'urgenza dell'accaparramento di risorse sempre più scarse, con l'assenza di una visione unificante, con una debolezza sostanziale nella definizione delle priorità e nell'utilizzo ottimale dei mezzi – finanziari, tecnologici, infrastrutturali – a disposizione.

La C.A.R.T.A. di Fabriano si fonda su una visione di sviluppo equo e competitivo della montagna marchigiana e punta l'accento su cinque (solo cinque) priorità d'intervento su cui concentrare gli sforzi e

l'attenzione a livello nazionale e regionale. Cinque priorità come cinque sono le lettere della parola "carta".

1) La prima lettera è C come Cooperazione, vale a dire le connessioni da incentivare e su cui investire tra territori montani e tra pubbliche amministrazioni e tra imprese delle aree montane. Mi riferisco alla necessità di investire sulle reti corte e sulle reti lunghe che possono qualificare lo sviluppo della montagna marchigiana. Le zone montane scontano, in massima parte, il nanismo degli enti pubblici e quello delle imprese. Si tratta di soglie dimensionali che spesso impediscono di raggiungere da soli la dimensione ottima minima per organizzare ed erogare servizi, per produrre efficienza ed innovazione. Tutto quello che incentiva la creazione delle reti tra attori di un territorio montano (dall'esercizio associato di funzioni agli incentivi alla creazione di consorzi tra imprese) è fondamentale perché le aree montane siano competitive. In maniera analoga, creare e catturare relazioni con altri territori a livello nazionale, interregionale o europeo porta linfa vitale allo sviluppo socio-economico della montagna. Anche qui spesso ostacolano deficit di relazioni, competenze, esperienze e immagine che non possono essere superati con approcci episodici o volontarismi individuali. E' opportuno pensare invece a una politica regionale che scelga di sostenere questa direzione di marcia con scelte semplici e coerenti. Azioni concrete: a) si possono creare delle riserve e dei servizi di assistenza per favorire la partecipazione diretta delle Comunità Montane ai programmi di cooperazione territoriale finanziati con risorse proprie o all'interno del PO FESR, FSE o PSR, così come nella partita di prossima scadenza dell'IPA CBC Adriatico o dei programmi MED e South East Europe; b) si può prevedere che l'attivazione delle risorse FAS previste dal PAR e attivate negli APQ siano finalizzate all'attuazione di interventi di patti locali di sviluppo per la montagna

2) La seconda lettera è A come Accessibilità come urgenza/emergenza di puntare sui trasporti e sulle soluzioni per la mobilità che riducano i tempi di percorrenza e azzerino i divari nella concreta possibilità di accesso ai servizi da parte delle popolazioni delle comunità montane. Accessibilità fisica e accessibilità virtuale, intendo. E anche qui si possono attivare scelte immediate e concrete. Azioni concrete: a) è possibile inserire alcune infrastrutture chiave (Pedemontana) nella progettazione e nelle realizzazioni cofinanziate con le risorse BEI; b) si può promuovere un accordo con il DIT e con il CNIPA per il completamento del cablaggio e il potenziamento dei servizi accessibili on-line; c) si può individuare un'azione sistematica e un pacchetto di infrastrutture chiave per la montagna marchigiana da inserire tra le proposte finanziabili dal programma e-TEN, anche tenuto conto che il Commissario Europeo ai Trasporti è un italiano.

3) La terza lettera è R come Risorse dedicate e energie Rinnovabili. C'è un principio semplice che guida, in ogni dove, le politiche di sviluppo territoriale: le risorse vanno concentrate per massimizzarne l'efficacia. Sappiamo bene che il nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie ha eliminato la cosiddetta "zonizzazione" e siamo ancora di più consapevoli che l'assistenzialismo agisce come inibitore più che da stimolo di una crescita sostenibile, equa e competitiva. Tuttavia è innegabile che la montagna sconta svantaggi localizzativi e debolezze comuni alle aree a bassa densità abitativa. Le stesse caratteristiche orografiche dei nostri territori richiedono inoltre strutture "dedicate", nel senso di capaci di integrarsi e di non alterare la specificità delle aree montane.

Azioni concrete: a) Aprire un ragionamento serio sui "territori a rete" ragionando sulla distribuzione spaziale delle risorse e dei servizi;

b) non seguire il criterio della ripartizione su base provinciale delle risorse attivabili per programmi complessi ma identificare dei percorsi "dedicati" alle aree montane. La Regione sta giocando la partita dei fondi di ingegneria finanziaria ex Jeremie – finanziati dal POR FESR – e sta definendo i profili di fattibilità per le operazioni su JESSICA. Chiediamo che, proprio perché si tratta di risorse attivate attraverso strumenti finanziari innovativi; proprio perché si tratta di finanziamenti che contemplano una collaborazione tra Regione, imprese private, enti locali e intermediari finanziari; proprio perché si tratta di soluzioni di ingegneria finanziaria per "interventi complessi" di sostegno ai sistemi imprenditoriali (JEREMIE) e alla riqualificazione delle aree urbane diffuse (JESSICA) ci sia un tavolo che studi, concerti e identifichi almeno un'operazione significativa costruita sulle specificità delle zone montane;

c) inserirsi in circuiti di mercato lontani da logiche distributive e assistenzialiste cercando di costruire istituzioni remunerate dall'utilizzo delle risorse sul territorio e dalla capacità di mettere in moto progetti legati al settore della green economy: impianti idroelettrici, a biomasse e solari, ristrutturazione del ciclo dell'acqua, bioedilizia, interventi tutti potenziale motore del nuovo sviluppo economico

4) La quarta lettera è T come Territorio. Quello montano è un territorio fragile che richiede manutenzione e prevenzione dei dissesti idro-geologici; che impone di puntare a traiettorie di sviluppo sostenibile e marcate dalla cifra dell'identità che dal territorio promana. Si tratta di valorizzare i prodotti, l'offerta turistica, le risorse culturali e naturali, le energie (in molteplici sensi) che insistono sui territori. Non in chiave localistica, tuttavia. La sfida è fare in modo che il Territorio serva da attrattore e condensatore di flussi (di energie anche in qui in molteplici sensi) che la montagna ha bisogno di attrarre e trattenere dall'esterno. Senza difesa della tipicità del territorio, senza valorizzazione delle tipicità del territorio, nulla è tuttavia possibile.

Azioni concrete a) Organizzare - all'interno dell'offerta promozionale turistica - della regione una filiera di prodotti (itinerari, eventi, pacchetti, strutture) connotati dal marchio "Shining Mountains" (Sport and Health Initiatives as New Incoming Generators for Mountains);

b) creare il meta distretto tecnologico delle energie alternative della montagna marchigiana che sia polo di ricerca, sviluppo e produzione delle energie alternative. Sul distretto, da inserire esplicitamente nelle priorità della Strategia Regionale per l'Innovazione, avviare la cooperazione già attiva su altri fronti con Invitalia e negoziare le risorse nazionali ed europee;

c) investire sull'innovazione e sulla tutela delle filiere agro-alimentari tipiche della montagna prevedendo appositi PIF (programmi integrati di filiera) nel PSR

5) La quinta lettera è A come Attrattività. La montagna non deve morire, in altre parole. E, per non morire, non solo ha bisogno di restare attraente per in montagna ha scelto di vivere e di produrre; né può limitarsi a interpretare l'attrattività nei confronti di segmenti di utenza esterni solo come "attrattività turistica". L'obiettivo è attrarre talenti, per superare – in maniera definitiva – lo spettro dello spopolamento e le spirali involutive che si originano a seguito della diminuzione progressiva della popolazione. Attrarre talenti vuol dire sviluppare le possibilità di occupazione ad alto contenuto di conoscenza; governare le politiche sociali e abitative a favore delle giovani coppie; puntare su un'agricoltura di qualità e sulle attività complementari alle attività agricole perché siano "fattore di attrazione" per nuove generazioni di coltivatori; fidelizzare le università e i centri di ricerca alle comunità montane, puntando su un'evidenza storica che lega alcune delle più prestigiose università marchigiane alle zone montane.

Azioni concrete: a) potenziare gli accordi di collaborazione con le Università, supportando la creazione e la disseminazione di lavori e saperi nelle aree montane;

b) lavorare sulla dotazione dei servizi, sulle possibilità praticate di aggregazione per migliorare continuamente il clima sociale;

c) ragionare su un "piano casa per la montagna marchigiana" che metta in sinergia funzionale le esperienze di edilizia residenziale pubblica e quelle di edilizia convenzionata realizzate dai privati
Come andare avanti

Sulla base di questo approccio e di queste prime idee (previa verifica del consenso), è possibile definire una prima bozza di discussione della Carta di Fabriano. Si tratta infatti di una sollecitazione e di una sollecitazione per un percorso più che per un punto di arrivo.

La valenza da dare alla Carta: Un accordo di Programma Regione / Uncem / Comunità Montane / Comuni Montani.

Una forma di programmazione negoziata sottoscritta dai Comuni, dalle comunità montane, e dalla Regione che chiediamo venga riconosciuta tra i criteri di premialità per il finanziamento dei progetti a valere sulle risorse regionali.